



Foto Ansa



A Lampedusa tunisini in rivolta contro i rimpatri Fiamme nel centro

«Ci riportano in Tunisia». I primi rimpatriati hanno dato l'allarme agli altri rimasti sull'isola: ce ne ancora mille, ieri mattina, nel centro di contrada Imbriacola. E a dispetto degli accordi con Tunisi, gli sbarchi continuano.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«Libertà, libertà», gridano i tunisini che fuggono in massa dal centro d'accoglienza di Lampedusa e dalle fiamme appena appiccate per protesta a uno dei padiglioni. Hanno capito che la porta "umanitaria" per loro si è richiusa. E si ribellano al brusco cambio di rotta giocato sulla loro pelle e, come sempre, su quella dei lampedusani, appesi al sali-scendi degli sbarchi e delle decisioni prese a Roma.

De giorni fa, Berlusconi si era presentato sull'isola come il liberatore, ma, a meno di una settimana dal varo della sanatoria ad hoc, Lampedusa è di nuovo una polveriera pronta a esplodere. Gli ultimi tunisini che potranno usufruire della protezione umanitaria (sbarcati il 5 aprile, proprio a cavallo della mezzanotte, termine ultimo fissato dal decreto) hanno lasciato l'isola ieri mattina, diretti verso Crotone. Ma, a dispetto degli accordi stretti con la Tunisia, almeno per ora, gli sbarchi continuano. Ieri mattina, al centro d'accoglienza di Contrada Imbriacola, che di fatto sta trasformando in un Centro di identificazione de espulsione, c'erano più di mille persone. Tutti tunisini (gli eritrei e i somali provenienti dalla Libia, circa 400 al momento, vengono portati alla ex Base Nato Loran). Quindi, secondo il nuovo corso deciso dopo l'accordo con Tunisi, tutti da rimpatriare.

A spiegare l'antifona ieri a quanti attendevano sull'avamposto siciliano di conoscere il loro destino sono stati i primi trenta rimpatriati della giornata. Saliti con l'inganno sull'aereo che li riportava in Tunisia, appena scesi a terra hanno chiamato amici, cugini e fratelli rimasti su Lampe-

dusa. E subito, nel centro di contrada Imbriacola, è scattata la rivolta, culminata con l'incendio. Chi si è arrampicato sui cancelli, chi ha cominciato a gridare slogan di protesta, chi faceva gesti di autolesionismo. «Vogliamo la libertà», recitava uno striscione di fortuna. Infine, le fiamme. Non c'è voluto molto a segnerle. Ma questo potrebbe essere solo l'inizio di una rivolta, molto più dura di quella temuta nei giorni scorsi. Se non altro perché ora chi è rimasto sull'isola sa che non ha nulla da perdere.

Il sindaco Dino De Rubeis, che, viste le fiamme, si è di nuovo attaccato al telefono con Berlusconi, invoca l'esercito per blindare l'isola. Mentre il governo si prepara alla nuova prova di forza, richiamando agenti di polizia e carabinieri.

La tensione è molto alta. Gli altri trenta tunisini che dovevano essere rimpatriati a sera (da accordi i rimpatriati non possono essere più di 60 al giorno), si sono rifiutati a lungo di

L'avvocato Ballerini «I rimpatri senza giudice sono contro la Costituzione»

scendere dal pulman che li aveva portati all'aeroporto. E di fronte ai timori di nuovi rivolte il governo è stato costretto a decidere un altro cambio di rotta. Un trasferimento in massa dei tunisini ancora presenti sull'isola a bordo della Excelsior. Saranno distribuiti nei Cie della penisola. E da lì espulsi. Con quali procedure? Quelli che sono stati rimpatriati da Lampedusa non hanno avuto nemmeno un decreto di espulsione, né la possibilità di impugnarlo davanti a un giudice. «Una procedura che cade anche fuori dalla Costituzione», denuncia Alessandra Ballerini, esperta di diritto dell'immigrazione: «Tanto più che la Corte Costituzionale ha ribadito che anche accompagnare qualcuno al paese d'origine è una privazione della libertà personale».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Decreto flussi con sorpresa: quanti datori di lavoro stranieri

Le prefetture d'Italia stanno iniziando a vagliare le domande del decreto flussi. Nell'ambito del tetto quantitativo stabilito a fine 2010 per gli ingressi regolari di colf, badanti e lavoratori subordinati non stagionali, per 83mila ingressi effettivi (più 15mila conversioni di permessi di soggiorno), da dicembre sono state presentate 403mila domande. La novità più rilevante è l'adesione massiccia di quasi 200mila stranieri come datori di lavoro. Nel primo *click day* (per i lavoratori provenienti dai paesi che hanno sottoscritto accordi di cooperazione con l'Italia), ben 159mila datori di lavoro stranieri hanno quasi eguagliato i 172mila italiani. I dati del Viminale, elaborati dal *Sole 24 Ore*, testimoniano che nel secondo *click day* (riservato al lavoro domestico da paesi senza accordi in materia migratoria) i datori di lavoro stranieri avrebbero superato quelli italiani. Quasi un terzo delle richieste totali è rappresentato da datori della Cina, seguiti da Costa d'Avorio ed Ecuador.

Già nella sanatoria 2009 per colf e badanti, i datori con nazionalità non italiana erano stati il 13%. Ed è la stessa Bossi-Fini mette su un unico piano i cittadini italiani e stranieri con un permesso regolare, quando anche questi ultimi abbiano capacità economica e una casa adeguata.

In Lombardia è stato presentato il numero più alto di richieste, destinate ad essere accolte per il 16%, in Emilia Romagna per l'8%, in Veneto per il 4%. In Piemonte, al contrario, l'esito positivo sarà del 34% e in Puglia addirittura del 62,5%.

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

zano la politica leghista, rilancia. «L'euro è stato fondamentale per tutte le rapine che ci sono state perché sono arrivati i bond facili senza controllo. È amato dai massoni che lo hanno voluto e lo hanno imposto», scandisce Bossi parlando davanti a 50mila leghisti al termine di una manifestazione a Milano. È il 25 Gennaio 2004. Calderoli attualizza il Senatur, e lo con il suo famoso «stile», non proprio british. Il ministro è in prima linea nel fronte leghista anti-Trattato di Lisbona. All'Europa che «fa solo regolamentazioni sull'agricoltura e sulla misura del pisello - ironizza - noi diciamo "no". È per questo - continua il ministro del Carroccio - che i Trattati si ratificano nei palazzi, e non vengono sottoposti al voto popolare, perché altrimenti il popolo li boccherebbe, perché i cittadini sentono un'Europa distante, come una cosa negativa». Non siamo alla presistoria: l'Europa del «pisello» riempie la giornata di Calderoli del 18 Giugno 2008. Le sparate proseguono nel tempo, venandosi di considerazioni - sull'immigrazione in particolare - che allineano la Lega con la destra estrema europea. Contro gli immigrati. Contro l'Europa multietnica o la guerra continua. La base leghista calza l'elmetto e va in trincea al grido: viva Maroni, fuori l'Italia dalla Ue...❖